

Scopigno, il “Filosofo”

Nulla lo emozionava, nulla pareva smuoverlo. Per questo lo chiamavano il “Filosofo”. Perché prendeva il calcio per quel che era: un gioco. Così è passato alla storia Manlio Scopigno, il mister rossoblu dello scudetto. Nato a Paularo, in provincia di Udine, il 20 novembre 1925, ma cresciuto a Rieti, vide interrompersi bruscamente la sua carriera da calciatore da un grave infortunio al ginocchio. Si diede allora alla panchina. Il primo incarico vero fu al Vicenza, che guidò con ottimi risultati a metà degli anni '60. Archiviata la sfortunata parentesi bolognese, fu chiamato al Cagliari nell'estate del 1966. Un'ottima stagione (6° posto finale), ma i dirigenti preferirono sostituirlo, dopo un controverso episodio durante una tournée americana. Scopigno venne richiamato al timone della squadra rossoblu nel 1968-69. Un secondo posto, quindi lo scudetto. I successivi incarichi, alla Roma e ancora al Vicenza, poco hanno da aggiungere ad una carriera di prima fila. Più che tattico sopraffino, comunque sottovalutato, era un gestione di uomini. Non schiavizzava i suoi giocatori, né li assillava con discorsi da tribuno. Al contrario, li responsabilizzava, dando loro fiducia e intervenendo se qualcuno usciva dal seminato, ma sempre con l'idea del pugno di ferro in guantoni velluto. Vastissima l'aneddotica che lo riguarda. Dalla battuta riferita da Boninsegna alla notizia del primo infortunio a Riva in Nazionale (**“Gigi si è rotto una gamba? Mbè? Meglio a lui che a me”**), a quella su Martiradonna (**“Lo frega il nome”**), ai giudizi secchi su un giocatore (**“E' un campione”** o **“E' una pippa”**, a seconda del suo apprezzamento). Sembra invece del tutto falsa una delle sue più famose battute (**“Tutto mi sarei aspettato dalla vita tranne che vedere Nicolai in mondovisione”**), secondo quanto riferisce il giornalista Giampaolo Murgia, che vide la partita in oggetto in sua compagnia alla tv. Ma poco importa. Negli ultimi anni della sua vita, fu corsivista per il quotidiano “L'Unità”, ed ebbe seri problemi di salute. Scomparve a Rieti il 25 settembre 1993, in seguito ad un attacco cardiaco. A lui è intitolato lo stadio di Rieti, e in suo onore nella città laziale viene organizzato ogni anno il torneo “Scopigno” per squadre giovanili. A Cagliari gli è stata dedicata la tribuna stampa dello stadio Sant'Elia. Il minimo che si potesse fare per il grande “Filosofo”. Che pianse di gioia per lo scudetto e quando Riva ebbe il secondo grave infortunio, alla vigilia del retour-match di Coppa dei Campioni contro l'Atletico Madrid. Gioia e dolore: anche i filosofi hanno un cuore, e il suo era d'oro.